



La nebulosa del Pubblico Impiego

Abbiamo seguito i resoconti dei Congressi Nazionali di Alleanza Nazionale e di Rifondazione Comunista, entrambi conclusi domenica 10 Aprile. Lo scopo era quello di rendersi conto di quanto "pubblico impiego" potesse aver costituito materia di dibattito e di elaborazione di strategie politiche. Il lavoro, purtroppo, è stato estremamente facile: su tale materia, né a Bologna né a Rimini, è stata spesa mezza parola! Eppure sia A.N. che R.C., da angolature e prospettive diverse, affermano (più degli altri) il loro radicamento sul sociale; nella loro base e nella loro storia, forte è la componente dei salariati, operai e lavoratori dipendenti compresi, ovviamente, i pubblici impiegati. Nonostante ciò, silenzio assoluto! E' evidente che passano gli anni, cambiano i Governi ma il Pubblico Impiego continua ad essere considerato un fastidio da rimuovere, uno spreco da ridurre, anziché una risorsa da utilizzare al meglio in quanto essa costituisce, checché se ne dica, l'ossatura stessa dello Stato. E così, fiumi di parole, accuse, girotondi, manifestazioni oceaniche, repliche governative arroganti e poco felici sull'art.18, ma il silenzio assoluto su milioni e milioni di persone che non ne possono più di essere additati all'opinione pubblica come il condensato supremo di scansafatiche, nulla facenti e, perché no, anche d'imbroglioncelli. E' notizia di questi giorni che anche i Giudici Tributari vogliono essere, nel contempo, dirigenti del proprio personale amministrativo, non tollerando una dirigenza separata e autonoma. Dagli all'untore! Ben altro, quindi, avremmo voluto annotare nei nostri appunti di uditori congressuali: per esempio, come rivedere con coraggio e orgoglio l'ordinamento del personale, formulando un pensiero illuminato e positivo (non certo nella logica di un diverso Spoils-System, all'amatriciana o alla genovese che sia), come premiare le migliori professionalità, come erogare una formazione costante e prestigiosa; avremmo voluto ascoltare strategie economiche su come stanziare risorse per un cambiamento rivoluzionario quanto impegnativo. Non certo l'attuale Vicedirigenza, frutto di mille compromessi, a costo ridotto e per questo incompleta e rinviata, forse, al 2006. Avremmo voluto che qualcuno, con coraggio, avesse chiesto di restituire al pubblico impiegato l'onore di essere al servizio della Nazione, abbandonando sia l'oscena privatizzazione in corso che la

Sommario

La nebulosa del Pubblico Impiego	1
Lo spoils system	2
Uno sciopero celebrato, per chi?	2
Ultimissime	4

**Il Segretario
generale
della Dirpubblica
a Bologna e
a Ravenna
martedì e
mercoledì
23 e 24 aprile**

sciocca aziendalizzazione della Pubblica Amministrazione che parifica quest'ultima ad una catena di montaggio. Avremmo voluto che qualcuno avesse parlato di un' Amministrazione fiscale moderna, lontana dalle superficiali operazioni di remake che a mala pena nascondono i guasti soliti di un apparato iper burocratico, con una alta dirigenza che, in gran parte, sembra assoldata dall'esercito di Franceschiello, affinché nulla cambi, anche se all'esterno si dà l'impressione esattamente opposta. Questo la Dirpubblica avrebbe voluto e sui silenzi dei due Congressi e su quelli di tutti gli altri partiti, invita la categoria alla riflessione, all'unione, alla costruzione di una nuova linea di pensiero politico. Con DIRPUBBLICA!

Lo spoils system

Lo "Spoils-System" è attualmente previsto al comma 8 dell'articolo 19 del d.lgs 30/03/2001, n. 165 (ma il d.lgs 80/98 lo aveva inserito nell'art. 19 del d.lgs 29/93), dove si stabilisce che gli incarichi di direzione degli uffici dirigenziali generali (e equiparati) possono essere revocati (e anche confermati, modificati o rinnovati) entro 90 giorni dal voto di fiducia al Governo. Poiché, come sopra detto, il nuovo istituto intervenne durante la vita di uno dei Governi della precedente legislatura e comunque quando erano già decorsi i suddetti termini decadenziali, lo "Spoils-System" originario non fu mai applicato. A seguito della normativa appena introdotta venne eseguita una vera e propria epurazione di dirigenti generali e non, che impropriamente l'opinione pubblica considerò "Spoils-System" in applicazione della nuova normativa. Ed infatti, approfittando del passaggio dalla vecchia alla nuova normativa (RUOLO UNICO), quando, cioè, si dovevano trasformare i preesistenti incarichi a tempo indeterminato con altri a tempo determinato, attraverso la stipula di contratti, ad una moltitudine di dirigenti non fu attribuito, in sostituzione di quello precedente, alcun incarico. In altre parole: tutti i dirigenti avrebbero dovuto stipulare un contratto in sostituzione del precedente rapporto pubblicistico. Il giudizio (motivato) sulle loro capacità manageriali, da formulare alla fine dell'incarico, avrebbe poi condizionato (e non prima) l'opportunità di proseguire nel rapporto con un nuovo contratto. Ma così non fu; **centinaia di dirigenti subirono una vera e propria epurazione** non ricevendo la dovuta trasformazione del loro incarico e trovandosi di fatto senza impiego "...a disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri..." - Questo fenomeno, che mandò in "tilt" il responsabile del RUOLO UNICO, presso la Funzione Pubblica, interessò con diverse sfumature, molte amministrazioni (Industria, lavoro, Beni Culturali, Difesa, ecc...) ma si evidenziò in modo particolare nell'ex Ministero delle Finanze. **Dall'oggi al domani e senza una sola riga di motivazione, furono estromessi dalle loro funzioni dirigenti generali centrali e regionali, dirigenti di seconda fascia del centro e della periferia, persone in vario modo impegnate nella politica o nel sindacato; nel far questo si operò con un'inusitata determinazione, resistendo a ordinanze e sentenze, a ufficiali giudiziari e commissari ad acta e utilizzando i servizi ispettivi al fine di far emergere, a posteriori, presunte violazioni e irregolarità che potessero in qualche modo giustificare la precedentemente immotivata rimozione.** Quest'ultimo è il caso, per esempio, di Giuseppe Bruno (già direttore dell'Ufficio Provinciale IVA di Catania) ma questi comunque è, in vario modo, accomunato con i casi che hanno visto coinvolti personaggi nei confronti dei quali nessuno ha mai detto che abbiano demeritato come Maurizio Leo (già direttore del contenzioso tributario), attuale Vice Presidente della Commissione Finanze della Camera dei Deputati, Gianfranco Ferranti (già direttore dell'accertamento tributario), Mario Liccardi (già direttore della riscossione), Libero Zinno (già capo della Direzione Regionale delle Entrate) Rocco Libutti (già capo della Direzione Regionale delle Entrate della Basilicata), Paolo Zuccalà (già responsabile del contenzioso amministrativo) e numerosi altri. Da questa forma di decisionismo centralizzato, illegalmente resistente alla giurisdizione ed ai controlli, non andarono esenti neanche coloro che dirigenti non lo erano ancora ma stavano per esserlo in quanto vincitori di concorso. Sempre nell'ex Ministero delle Finanze, fu deciso di non assumere numerosi vincitori di un concorso a 999 posti da dirigente, bandito nel 1992, senza apparenti motivi. La guerra che ne conseguì fu dura e senza esclusione di colpi, in quanto il Sindacato DIRPUBBLICA costrinse l'Amministrazione a pubblicare i posti disponibili, ottenendo addirittura la nomina di un Commissario ad acta, nella persona del sottosegretario di Stato per la funzione pubblica ma l'Amministrazione Finanziaria arrivò al punto di disporre, il giorno della vigilia di Natale del 2000, che i rifiutati venissero concentrati nelle segreterie delle Commissioni Tributarie per essere poi destinati altrove. Si verificò, infatti, che in alcune Commissioni Tributarie d'Italia (Napoli, Salerno, Grosseto, Firenze) venissero concentrati 20 o 30 dirigenti senza far nulla. A fronte di tutto questo, però, fiorì e si sviluppò il fenomeno degli incarichi fiduciari (da una parte vennero estromessi o non assunti dirigenti titolari sgraditi, dall'altra furono stipulati contratti con funzionari, non dirigenti, spesso privi del diploma di laurea ma soggettivamente apprezzati. Questo fenomeno non solo non è scomparso ma continua a verificarsi ancora oggi, in special modo

(Continua a pagina 4)

Uno sciopero celebrato, per chi ?

Lo sciopero del 16 aprile è stato ritenuto, da molti, una necessaria reazione sindacale alla proposta di abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori ed una forte azione di tutela dei diritti sociali. Si tratta, è bene dirlo, di una giusta (e condivisibile) presa di posizione, ma che forse giunge un po' in ritardo e, comunque, non pare affrontare il vero nodo della questione. Non c'è alcun dubbio infatti che i diritti sociali vadano difesi (e mantenuti) e che lo Stato debba intervenire a loro tutela in quanto tali diritti, per definizione, necessitano di un comportamento positivo (attivo) dello Stato: è la nostra Costituzione (art. 2) che richiede (a tutti) l'adempimento dei "doveri di solidarietà, politica economica e sociale". In ciò appunto questi diritti si differenziano dalle c.d. libertà civili (la libertà personale, di domicilio, di circolazione etc.) per le quali è previsto invece un non-intervento del potere statale (non a caso vengono anche definite "libertà negative"). Ciononostante, nell'attuale fase storica si discute, già da anni, circa la riforma (che pare improcrastinabile) dello Stato sociale (il c.d. Welfare State) ritenuto non solo fonte di costi non più accettabili ma anche un po' "fuori moda"; tale "discussione" non è rimasta "sterile" ché, anzi, ha già prodotto radicali innovazioni non solo nel mondo del lavoro. Ed ecco, quindi, l'introduzione e la diffusione (soprattutto dopo la Legge 24-06-1997, n. 196) di forme contrattuali "più flessibili", alcune delle quali sono state previste anche nel settore pubblico (v. Contratto collettivo nazionale di lavoro dd. 16.02.1999): il contratto a termine, il contratto part-time, il contratto di formazione e lavoro, il lavoro temporaneo (o interinale). Con queste nuove tipologie, si afferma, viene attuata la c.d. "flessibilità in entrata" ossia la possibilità per le imprese di assumere "quando ne hanno bisogno" e "soltanto le professionalità di cui necessitano". La formula è alquanto ambigua posto che si tratta per lo più di rapporti a termine con cui viene sempre "garantita" la "flessibilità in uscita" (e non solo quella "in entrata"). In realtà la "flessibilizzazione" si traduce, per i datori di lavoro, in minori costi previdenziali e, talvolta, fiscali, mentre per i lavoratori dipendenti significa soltanto la "precarizzazione" della loro situazione lavorativa, senza alcun beneficio, ma anzi con un ulteriore indebolimento della loro posizione contrattuale (già "debole" per definizione). Si pensi, poi, ai rapporti di "collaborazione coordinata e continuativa" che hanno avuto negli ultimi anni una crescente espansione nel mercato del lavoro. Tali contratti non prevedevano fino al 1999 alcuna tutela per l'invalidità e la vecchiaia, e fino al 2000 alcuna assicurazione in caso di infortunio e malattia professionale; ancora adesso a tali "collaboratori" non vengono pagate né le ferie né la malattia (!). Non si tratta, si badi, di una semplice "lacuna" normativa, ma di una palese violazione degli articoli 36 e 38 della Costituzione, oltre che di uno sberleffo a cinquant'anni di conquiste sociali. Bene, dunque, lo sciopero generale del 16, ma non solo a tutela dell'articolo 18, perché ci sono altri lavoratori da tutelare e cioè i "flessibilizzati" e tutti coloro che, già adesso, si possono trovare "a spasso" in qualsiasi momento ed a prescindere dalla esistenza o meno di un giusto motivo (se non quello rappresentato dalla scadenza del termine contrattuale). Il rischio è cioè quello di fare una lotta di solidarietà per alcuni (i lavoratori a tempo indeterminato) dimenticandoci di altri (i "flessibili", i "precari"), rischio questo che forse è il sintomo di una perdita di solidarietà tra generazioni (le vecchie e le nuove), in cui agli ultimi arrivati (ai giovani, ai figli) si lasciano le briciole. Ecco perché la "flessibilità in uscita" rappresenta ormai un "totem", l'ultimo baluardo da difendere; quasi che il solo modo per garantire realmente il lavoratore sia quello di offrirgli un posto di lavoro a "tempo indeterminato". Certo questo è un aspetto importante, ma data la contingenza storica non è l'unico su cui si dovrebbe discutere. Innanzitutto bisognerebbe rendere più "trasparente" il mercato del lavoro: si dovrebbe conoscere in tempo reale quali imprese ed enti pubblici necessitano di personale e di quali "professionalità". I criteri di valutazione delle domande di lavoro (anche nel settore privato, se di grosse dimensioni: banche, assicurazioni etc.) dovrebbero essere ispirati ad una logica di obiettività ed imparzialità, onde evitare l'endemico problema dei "raccomandati". Nel settore pubblico (Ministeri, Regioni, Comuni etc.) poi, dovrebbero essere abolite le sanatorie e tutte le altre procedure che aggirano lo strumento del concorso, ecc. In conclusione di ben altra portata dovrebbe essere il dibattito tra le forze politiche e nell'opinione pubblica: "ripensare" alcune recenti riforme e porre degli "argini" a garanzia dei lavoratori (tutti), dei limiti di "sicurezza sociale" senza i quali la "precarizzazione" del mercato del lavoro oltre a non risolvere gli italiani problemi (disoccupazione *in primis*) finisce con l'essere uno strumento per far risparmiare dei soldi a qualcuno.

Il Segretario generale della Dirpubblica a Bologna Martedì 23 aprile, parteciperà ad un'Assemblea del Personale pubblico presso l'ufficio Provinciale del Territorio, dalle 10.30 alle 12.30; mercoledì 24 aprile si replica a Ravenna, presso l'Ufficio delle Entrate, dalle 12.00 alle 14.00.

PASSAGGI TRA E DENTRO LE AREE.

Sono riprese le procedure di conciliazione contro i passaggi tra e dentro le aree, i colleghi che hanno già dato la loro adesione contattino la Sede del Sindacato

(Continua da pagina 2)

nell'Agenzia delle Entrate e in quella delle Dogane. In ambedue le citate Agenzie erano stati banditi, infatti, dei concorsi a dirigenti, predisposti in modo tale da permettere un facile esito positivo per i reggenti, regolarizzando così la loro posizione. DIRPUBBLICA, però, ha ottenuto dal TAR Lazio, in ambedue i casi, l'annullamento della procedura per illegittimità del bando. Il Governo uscito dalle elezioni del maggio 2001 ha fatto ricorso, in pochi casi, allo Spoils-System stretto, quello previsto dall'articolo 19 del d.lgs 165/2001, non è intervenuto sui dirigenti non titolari di uffici dirigenziali generali ma ha predisposto a tal fine il disegno di legge, atto Senato 1052, ed allo stesso tempo non ha intrapreso alcuna azione che possa essere considerata come una riparazione dei danni provocati dal precedente esecutivo oppure un arginamento del fenomeno di illegalità diffuse che, come detto, allo stato attuale non sono cessate. Casi di vero Spoils-System si sono verificati al Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mario Draghi - Capo di Dipartimento), al Dipartimento della Funzione Pubblica (Ubaldo Poti, Capo Dipartimento), alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Efisio Espa, Capo del Dipartimento Affari Economici); altri casi risultano essersi verificati nei ministeri delle Pubblica Istruzione e delle Comunicazioni. Ciò che non è assolutamente condivisibile che, a prescindere dallo Spoils-System, la pubblica amministrazione non riesce ad esprimersi e, quindi a governare se stessa in quanto i Capi di Gabinetto e i Capi degli Uffici legislativi sono personaggi appartenenti alla Giurisdizione o al Mondo Accademico che si alternano, al passaggio dei diversi governi, ora ad uno, ora ad un altro dicastero. Quelli citati, infatti, sono incarichi che potrebbero essere ricoperti, forse con professionalità più appropriata, da dirigenti dello Stato. Solamente in tre Amministrazioni vige la regola del reclutamento dall'interno, lasciando magistrati e docenti universitari ai loro posti istituzionali, e sono: il Ministero della Difesa, il Ministero degli Interni e il Ministero degli Affari Esteri. Per quanto concerne le "garanzie" che il nuovo Governo si è voluto assicurare in tema di verifica degli incarichi dirigenziali assegnati durante la precedente legislatura, mediante il disegno di legge citato si può dire che non era necessario, a parere di chi scrive, introdurre ulteriori modifiche alle norme sul pubblico impiego in quanto, come detto all'inizio, si è fin troppo abusato. Si corre, inoltre, il rischio di apportare ulteriori guasti all'ordinamento che renderanno necessari altri interventi. Sarebbe stato meglio procedere con una inchiesta amministrativa, così come aveva espressamente richiesto DIRPUBBLICA, attraverso la quale verificare la fondatezza e l'economicità degli incarichi sospetti, specie quelli assegnati a ridosso delle elezioni politiche. Il Governo, invece, non manifesta alcuna reazione sui danni del passato e sul proliferare degli incarichi fiduciari.

Ultimissime

L'atto Senato 1052 è stato approvato il 17 aprile 2002, poiché comporta numerose modificazioni rispetto al testo approvato dalla Camera dei Deputati, dovrà tornare per la definitiva approvazione, al primo ramo del Parlamento. Vi sono poche speranze per ulteriori "ritocchi". Fra breve, quindi, avremo una nuova legge sul pubblico impiego; sarebbero decisamente troppe se non fosse stata istituita la "vicedirigenza". Si tratta di un istituto che, se ben utilizzato, sconvolgerà il sistema imposto dal decreto legislativo 29/93. Per questo è più che mai necessaria la nostra presenza sul tavolo delle trattative, dove la "vicedirigenza" verrà disciplinata e per questo l'adesione alla DIRPUBBLICA diviene oggi una ragione determinante per il futuro stesso della istituenda area, specialmente per tutti quei colleghi che oggi non vedono prospettive in proposito. La Dirpubblica concepisce, come sapete, la "vicedirigenza" come il bacino di carenaggio dei nuovi dirigenti e la "casa comune" dei funzionari e sapete anche che tutto è possibile attraverso la contrattazione. In buona sostanza ora la palla è in mano alla categoria. Se i colleghi non ci consentiranno di essere protagonisti sul tavolo delle trattative, lasciando ai soliti quattro la disciplina del nuovo istituto, allora qualcuno potrebbe maledire il giorno in cui la "vicedirigenza" è nata. Il nostro compito, ora, è quello di informare i colleghi, di illustrare loro la nostra storia, di renderli edotti di cosa abbiamo fatto, con quanta energia abbiamo combattuto i soprusi e le illegalità in condizioni inverosimili di rapporti di forza; i colleghi devono convincersi che è questo il Sindacato capace di costruire (come già abbiamo dimostrato di saper fare) progetti buoni e utili per tutti; dobbiamo rasserenare una categoria abituata ad essere infelicamente rappresentata e dimostrare che esiste un Sindacato, fatto di uomini e donne onesti, capace di sentire il bene comune e, per la realizzazione di questo, di essere disposti a trascurare il proprio tornaconto. Questi uomini e queste donne costituiscono l'unico soggetto nel panorama sindacale che ha tutti i requisiti per ridare un futuro alla pubblica amministrazione.

RENDI PIU' FORTE IL TUO SINDACATO: ISCRIVITI ALLA

DIRPUBBLICA